

Verde. Ambiente

Periodico di politica scienza e tecnica
Anno XXXV numero 3
maggio / giugno 2019 € 5,00

**Su questo numero
contributi di:**

**Guido Pollice
Valentina Calicchia
Marzio Galeotti
Alessandro Lanza
Luca Colombo
Antonio Onorati
Giorgio Diaferia
Franco Cuomo
Alfredo Incollingo
Gianfranco Bettin
Roberto Bottazzo
Alfio Rizzo
Politecnico di Torino
Autorità di Bacino Appennino
Centrale
Crocevia Sentieri e Autori
Collettivo09**

Con il patrocinio del



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



V·A·S

Ciao Giorgio

Scegli l'ambiente

C.F. 97 07 856 0584

Oppure
apri un
circolo di
vas



**Dona
a VAS**

Per info:
presidenza@vasonlus.it

il 5x mille

AVVISO AI NAVIGANTI

Questo numero della rivista è dedicato a Giorgio Nebbia che ci ha lasciati mercoledì 3 luglio scorso.

Abbiamo pensato per un momento di togliere tutti gli articoli già composti e fare un numero monografico a Lui dedicato recuperando alcuni dei suoi contributi mirabili che hanno fatto la storia del movimento ambientalista durante tutti gli anni della sua meravigliosa vita, ma poi ci abbiamo ripensato perchè Giorgio non avrebbe voluto. Così abbiamo continuato ad occuparci dei problemi che assillano il mondo e il nostro malmesso Paese.

Il clima, la Fao, la sanità, la distruzione del territorio (nella Penisola Sorrentina e a Venezia), i nubifragi e le conseguenze nelle grandi città, lo stato dei Parchi (in particolare quello del Tevere), le montagne violate, i domini collettivi e gli aspetti giuridici, la vita in un

quartiere milanese.

Vogliamo immaginare il giudizio di Giorgio, che tutte le volte che riceveva la rivista ci diceva "bravi".

Questa volta non potrà dircelo e allora gli mandiamo noi un messaggio "grazie Giorgio per tutto ciò che ci hai dato e detto". L'immagine in copertina le quelle presenti nelle pag. 3-4-5-6 sono state concesse da Francesco Gelati



Guido Pollice

Verde Ambiente

Anno XXXV n. 3
maggio/giugno 2019

Patrocinato da
Associazione Verdi Ambiente e Società (Vas),
Green Cross Italia,
da Associazione culturale Polis e dalla Società Italiana di Geologia Ambientale (Sigea),
Associazione Rurale Italiana.

Collaboratori
Rodolfo Bosi, Daniele Granara, Simona Capogna, Franco Tusino, Giorgio Nebbia, Carla Tizzano, Guido Pollice, Maurizio Paffetti, Valentina Calicchia, Alfio Rizzo, Donato Troiano.

Cartello scientifico
Gianfranco Bologna, Paolo Berdini, Edo Bricchetti, Vezio De Lucia, Giorgio Diaferia, Michele Di Lecce, Walter Ganapini, Enrico Garrou,

Maria Rosa Vittadini,
Giorgio Gilli, Giuseppe Gisotti,
Renato Grimaldi, Luciano Mutti,
Giorgio Nebbia, Anna Pacilli,
Giuseppe Notarbartolo di Sciarra,
Marco Onida, Pierpaolo Poggio,
Antonio Onorati, Elio Pacilio,
Sandro Pignatti, Antonio Esposito,
Riccardo Rifici, Fabio Renzi,
Antonio Rusconi, Wolfgang Sachs,
Edoardo Salzano, Gianni Silvestrini,
Federica Tarducci.

Direttore responsabile
Carlo Catalani

Grafica
Maurizio Petito e Fausto Gelati

Sede legale, redazione, amministrazione, abbonamenti, pubblicità:
Corso Vittorio Emanuele II,
n. 154 - 00186 Roma.

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a VAS Onlus, Responsabile dati, Corso Vittorio Emanuele II, 154 00186 Roma.

Le informazioni custodite nell'archivio elettronico dell'editore verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 Tutela dati personali).

Abbonamenti
€ 30,00 (annuale),
€ 50,00 (estero),
€ 110,00 (sostenitore),
€ 5,00 (numero ordinario),
€ 8,00 (arretrati)

c/c bancario IBAN
IT98N0100503215000000000479

intestato a VAS Onlus,
Corso Vittorio Emanuele II,
n. 154 - 00186 Roma

Periodico iscritto all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Stampa Ciansprint, Milano
Chiuso il 5 luglio 2019



Caro Giorgio, buon viaggio

di Valentina Calicchia

2

Editoriale 1

Europa spezzata sul clima

di Marzio Galeotti e Alessandro Lanza

4

Editoriale 2

Risiko Fao e geopolitica alimentare

di Luca Colombo e Antonio Onorati

5

Ecosalute

Dal Junk Food al Wellness&Fit (Well&Fit)

di Giorgio Diaferia

7

Attualità ambientale

“Chiudere la Circumvesuviana è un atto dovuto ai cittadini”

di Franco Cuomo

9

Speciale “Grandi Navi”

Domini collettivi e protezione ambientale

di Alfredo Incollingo

10

L'importanza di salvare la Laguna

di Gianfranco Bettin

11

Pericolo Grandi Navi, Venezia non vuole trovare la soluzione

di Roberto Bottazzo

12

In Laguna regole chiare sulle dimensioni delle navi e pensare alla piattaforma ricettiva in alto mare

di Vas Venezia e Vas Nazionale

13

Emergenza Ambientale

Sostanze perfluoro alchiliche. I Pfas e Pfos: cosa sono?

di Alfio Rizzo

15

Verde Stampa

Emergenza clima: bombe d'acqua in aumento in alcune aree italiane

A cura del Politecnico di Torino

18

Tevere Nostrum, l'Autorità di bacino lancia la proposta di un Parco del Fiume Tevere

A cura dell'Autorità Bacino dell'Appennino Centrale

20

Vette sostenibili: parole e progetti antispopolamento

A cura ufficio Stampa Crocevia

22

Niguarda in fiore, facciamo germogliare la biodiversità

A cura el Collettivo09

23

Verde Lettere

Il maestro delle merci A cura di Ma. Co.

24

Caro Giorgio, buon viaggio

di Valentina Calicchia

93 anni. Tanti ne aveva **Giorgio Nebbia** quando ha deciso di andarsene. Dire “*Addio*” ad un uomo del suo spessore non è facile. Non è semplice ricordare in qualche riga la sua caratura umana e il suo spessore professionale.

In molti in questi giorni hanno cercato di farlo: giornalisti, scienziati e amici hanno provato a cercare parole utili e adatte a descrivere la grandezza di una mente che ha stravolto il pensie-

oggi, cerchiamo di interrogarci. Giorgio Nebbia, per chi come noi vive di ambientalismo, è stato un faro che ci ha guidati con lungimiranza attraverso i problemi e le sfide dell’attualità. E’ stato professore universitario, chimico, padre di una scienza ambientale a cui ancora oggi si guarda ancora con sospetto.

Giorgio Nebbia è stato per noi di “*Verdi Ambiente e Società-VAS Onlus*” un amico saggio, un esperto a cui chiedere consiglio, con cui confrontarsi attraverso una dialettica sempre stimolante e sincera.

E’ stato nel board scientifico del *Premio Internazionale Verde Ambiente* e ha collaborato per oltre 30 anni con la nostra rivista *Verde Ambiente*, tenendovi una “*rubrica*” nella quale poter discorrere non solo di ambiente ma di chimica, merci, trattamento dei rifiuti, di rapporti tra economia e ecologia.

Comunicare era per lui un obiettivo ed un dovere, si è fatto ponte tra il rigore della scienza e la sete di comprensione di molti, trattando argomenti complessi in più di 3000 articoli scritti, tra riviste e periodici, in maniera competente e accessibile; poiché se critica, lucidità e chiarezza disarmante hanno costituito la tela di ogni suo scritto, l’altra immancabile qualità che gli va riconosciuta è l’umanità del suo operato e la forza dirompente con la quale, non sempre facilmente, nella lotta al capitale, ha messo la dignità umana davanti al profitto.

“Ci sono un miliardo e mezzo di persone nel mondo che non hanno gabinetti – diceva – ecco, se io fossi un imprenditore, mi metterei a fabbricare gabinetti per i Paesi in cui essi mancano”.

Per la sua immensa produzione, per le sue riflessioni e osservazioni sul mondo e per l’indiscutibile innovazione del suo pensiero, nel **2011 VAS Onlus gli conferì il Premio Internazionale di ecologia Verde Ambiente.**

Per questo e per tanto altro, noi non ce la sentiamo di dirti “*Addio, Giorgio*”, questo è solo un arrivederci e la testimonianza scritta che il nostro debito nei tuoi confronti sarà la guida per affrontare le sfide del presente e del futuro con coraggio e ancora più determinazione.

P. S. : ricordi di G.P.

“Alle parole e allo scritto di Valentina c’è poco da aggiungere. L’esperienza parlamentare per due legislature (alla Camera e poi al Senato) ha orientato il nostro rapporto e la comune vicinanza politica. A Giorgio devo il mio impegno ambientalista che dura dal lontano 1991. A lui devo la tenacia, la pazienza, la modestia e soprattutto il sapere.

*Tutte le volte che lo chiamavo e, forse lo disturbavo, troppe volte (!!!!) chiedevo “c’è il professore” - lui mi rispondeva - “non c’è, le passo suo fratello...” e su questo scherzo e gioco iniziava il nostro colloquio quotidiano e mi dava i suoi consigli per “navigare in questo mare tempestoso”.
Ciao Giorgio.”*



ro contemporaneo su un argomento/una materia, l’ambiente e l’ecologia che il suo tempo stava appena scoprendo e su cui noi,

Europa spezzata sul clima

di Marzio Galeotti
e Alessandro Lanza

da "lavoce.info"
del 25/06/2019

Secondo l'*Ipcc*, (*Intergovernmental Panel on climate change*), per rispettare l'obiettivo di incremento della temperatura di 1,5°C, si deve attuare una politica di *decarbonizzazione spinta*. La **Commissione Ue** ha perciò lanciato una proposta. Boccia però da quattro paesi del gruppo di **Visegrád** legati all'industria del carbone.

L'allarme dell'Ipcc

Non è necessario scomodare **Karl Marx** e una delle sue più celebri frasi (*"la storia si ripete due volte, prima come tragedia, poi come farsa"*) per comprendere cosa stia accadendo in queste settimane alla politica sul clima in Europa.

Una breve cronistoria può bastare: nell'ottobre del 2018 l'*Ipcc* pubblica un rapporto speciale, uno non incluso nella serie di quelli che vengono pubblicati ogni cinque anni, il sesto dei

quali è previsto per il 2022. Lo *Special Report on Global Warming at 1.5°C* evidenzia come l'obiettivo di 1,5°C, ovvero l'incremento della temperatura attesa rispetto ai valori preindustriali, è possibile e auspicabile attraverso una politica di decarbonizzazione spinta (*"deep emissions reductions"*).

Il rapporto suggerisce anche una cronologia nella riduzione delle emissioni: diminuzione del 45 per cento (rispetto ai valori 2010) entro il 2030 e raggiungimento di emissioni nette uguali a zero nel 2050.

Le reazioni al rapporto non sono mancate. Con la rilevante eccezione dell'**Unione Europea**, però, la risposta è stata – per così dire – tiepida. Secondo il **Centre for Economic Studies di Delhi**, un think tank molto vicino al governo indiano, *"già la politica che limita l'incremento di temperatura a 2°C sarebbe*

disastrosa per i paesi più poveri. Quella a 1,5°C porterebbe conseguenze catastrofiche".

L'**Australia**, grande produttore di carbone, ha dichiarato di non essere pronto a questo scenario, così come il **Canada**. Quattro paesi produttori di petrolio o carbone – **Stati Uniti, Russia, Arabia Saudita, Kuwait** – hanno impedito che lo *Special Report on Global Warming at 1.5°C* venisse incluso nei documenti della **Cop24** che si è svolta a **Katowice** nel dicembre scorso.

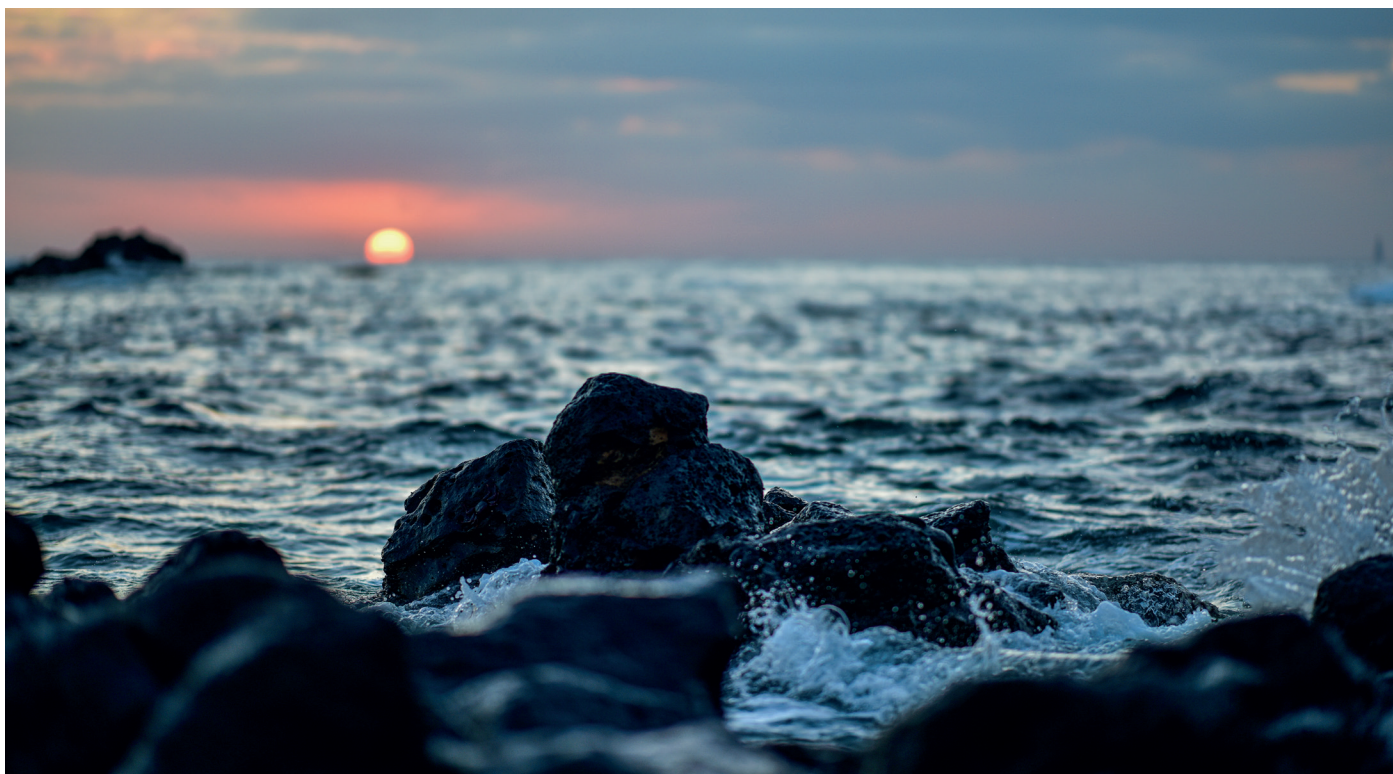
La reazione della Ue

A partire dalla fine del 2018 la Commissione europea ha affrontato il tema della neutralità delle emissioni per il 2050. Con questa bizantina locuzione si intende affermare che le emissioni nette debbano essere pari a zero. Le emissioni positive dovranno cioè essere compensate da azioni di forestazione oppure (più probabilmente) da azioni di cattura e confinamento dell'anidride carbonica.

Alla proposta della Commissione sono seguite prese di posizione dei paesi europei. Alcune anche contraddittorie. La **Germania** per esempio, con le sue emissioni attualmente fuori target, non era affatto favorevole e il suo peso ha contato molto nell'incontro dei leader europei nel maggio di quest'anno.

La cancelliera **Angela Merkel** – pressata dalle istanze dei Verdi sempre più politicamente rilevanti – ha tuttavia rovesciato questa posizione e si è unita al gruppo, ormai maggioritario fra i membri dell'Unione Europea, che desiderano aderire all'ipo-





tesi di emissioni nette nulle al 2050. Il **Regno Unito** – primo paese tra quelli del **G8** – lo ha legiferato, mentre **Francia** e **Spagna** hanno annunciato l'intenzione di procedere nella stessa direzione.

Perché tanta urgenza? Il **Rapporto Speciale Ipcc** segnala la necessità di andare oltre gli accordi presi durante la Cop21 a Parigi dal momento che, anche assumendo che tutte le politiche annunciate siano pienamente adottate, l'incremento atteso della temperatura sarebbe troppo elevato per garantire la salute del nostro pianeta. Le proiezioni indicano un livello superiore ai 3°C. È necessario dunque ridurre ulteriormente e significativamente le emissioni con l'obiettivo di raggiungere 1.5°C quale valore soglia. Dopo alcuni tre anni di crescita zero (2014-2016) e un incremento pari all'1,6 per cento nel 2017 le emissioni totali del pianeta sono cresciute del 2,7 per cento nel 2018, toccando il loro valore massimo.

Gli ultimi avvenimenti e il futuro della politica ambientale

Durante il **Consiglio europeo** del 20 giugno scorso un blocco di paesi non nuovi a questo ge-

nere di ostruzione – **Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria ed Estonia** – hanno posto il veto alla menzione dell'obiettivo di emissioni nette nulle per il 2050.

La tragedia diventa appunto farsa quando si ripete con una certa continuità. Si tratta di paesi fortemente legati all'industria del carbone che hanno sempre chiesto "schemi di compensazione" per aderire a iniziative di controllo delle emissioni.

Sono anche gli stessi paesi che hanno strenuamente combattuto nell'ambito degli schemi europei di emission trading per conquistare quote sempre più ampie con la stessa argomentazione della dipendenza dal carbone e il costo sociale della progressiva uscita. La **Polonia** – giusto per citare il maggiore di questi paesi – rimane il primo produttore europeo di carbone (hard coal).

Recentemente ha pubblicato un significativo rapporto, curato dal Ministero dell'Energia, in cui si ribadisce che non solo il carbone rimarrà centrale nella strategia energetica nazionale, arrivando a coprire un terzo circa dei consumi, ma anche che gli impianti eolici – costruiti per altro con incentivi europei – verranno progressivamente dismessi. Le implicazioni rispetto alle

risorse finanziarie dell'Ue sono molto rilevanti se si considera che il 25 per cento dell'intero budget sarà rivolto ad azioni che contrastino l'incremento delle emissioni e che, più in generale, il tema ambientale sarà discriminante nella scelta fra progetti alternativi.

Sebbene molto più avanti del resto del mondo, in questa vicenda l'Unione Europea tarda a trovare una coesione di azioni.

Non potrà dunque presentarsi al **Summit Onu sul clima** previsto per il 23 settembre con l'indicazione della data entro la quale conseguire un obiettivo di emissioni nette nulle, che ora rimane affermato in maniera più vaga.

Il gruppo di stati membri che si oppone all'adozione di politiche più aggressive sul tema del cambiamento climatico combacia per i tre quarti con il gruppo di **Visegrád**, con l'esclusione della **Slovacchia** e l'inclusione dell'**Estonia**. Sono governi politicamente omogenei che fanno del nazionalismo anche sulla propria politica energetica una bandiera da sventolare a ogni occasione. Con un pensiero al nostro paese, non si tratta propriamente di un buon viatico per la legislatura europea che va a cominciare.



Risiko Fao

e geopolitica alimentare

di Luca Colombo,
Antonio Onorati (*)

da ExtraTerrestre
Il Manifesto del
20/06/2019

Governance è il termine sempre più ricorrente nel dibattito economico e politico che descrive e comprende i processi e le interazioni di un sistema sociale. Poi c'è **il governo**, ovvero la macchina organizzativa che presiede, indirizza o gestisce la governance. E poi c'è **il capitale finanziario**, con la sua struttura opaca, mobile, evanescente, ma strutturalmente autoritaria che ha conquistato posizioni di dominio anche in tema di alimentazione.

Il tutto si riflette nella leadership delle politiche alimentari globali. Con le imminenti elezioni del nuovo **Direttore Generale della Fao**, in cima all'agenda della **41° Conferenza dell'Agenzia** dal 22 al 29

giugno, la partita investe tutti questi aspetti. In ballo non c'è soltanto la nomina di un nuovo Dg, ma anche l'indirizzo politico e operativo della più importante **Agenzia delle Nazioni Unite** specializzata in agricoltura e alimentazione. Uno spazio dove continuare a costruire l'orientamento delle politiche globali, la cui direzione può prendere strade diverse in funzione degli equilibri che si verranno a determinare nel corso e a seguito di queste elezioni.

In una corsa che vede votazioni a eliminazioni progressive ci sono 3 candidati: erano quattro fino al 13 giugno quando si è registrato il ritiro del candidato indiano ed erano cinque ai nastri di partenza quando figurava

anche un candidato camerunense. I tre restanti rappresentano distinti modi di intendere sviluppo agricolo, ruolo dell'economia contadina, pertinenza della rappresentanza agricola e della società civile, spazi di manovra del settore privato, natura e funzione di tecnologie e innovazione, liberalizzazione di commercio e mercati, strategie di investimenti, priorità nella tutela delle risorse naturali, misure e rapidità nella gestione del caos climatico, primato della sostenibilità di diete e sistemi produttivi.

Sono anche distinti mondi per retroterra culturale, geopolitico e di sistemi agroalimentari di riferimento: designati ognuno dai propri governi, i candidati sono **Qu Dongyu** (Cina), **Catherine Geslain-Lanéelle** (Francia) e **Davit Kirvalidze** (Georgia). Una donna e due uomini, tre persone che hanno ricoperto ruoli di governo o sottogoverno come vice-ministri o al vertice di agenzie tecniche; una candidatura asiatica e due europee per una regola non scritta di alternanza tra continenti, dopo l'africano **Jacques Diouf** e il latinoamericano **Graziano da Silva**.

E proprio la partita delle alleanze transcontinentali è destinata a fare la differenza: dove fluiranno i voti africani tra post e neo-colonialismo?

E quelli latinoamericani tra interessi sud-sud e sollecitazioni nord-americane contro il candidato cinese?

E quelli dei tanti stati isolani di Caraibi e Pacifico che pesano tanto quanto quelli delle grandi potenze, spesso accusa-



*autori del libro
«Diritti al cibo!»
(Jaka Book)



ti di farsi comprare a prezzi di saldo?

Sarebbe stata interessante anche la partita tra i giganti asiatici, venuta meno nel momento in cui il governo indiano ha ritirato il suo candidato con una striminzita nota burocratica, ma che sembra lasciare spazio al candidato cinese, magari frutto di un accordo.

Infine, se è vero che la francese e il cinese sono i candidati forti, nella battaglia dei veti incrociati ci può scappare l'outsider?

Certo che il candidato della Georgia, all'origine presentato – nei bisbigli dei corridoi della Fao – come «**il candidato degli Usa**», debole come paese e come profilo, sarebbe la conferma migliore dell'attacco al multilateralismo e a un profilo alto e ambizioso di un'Agenzia Onu intenzionata a forgiare politiche e programmi. Su di lui potrebbero convergere tutti i voti raccolti all'insegna di una crociata «**anticinese**».

Perché in gioco c'è il braccio di ferro tra potenze così come il ruolo di organismi e politiche internazionali. Il Wto, nume tutelare del libero mercato a cavallo del secolo, non si è rivelato un luogo agevole per dettare le politiche agricole planetarie, mentre l'industria finanziaria – nelle sue molteplici componenti – è entrata con forza sia

nella produzione agricola che nella circolazione degli alimenti o nei processi d'innovazione. Nel frattempo, il quadro degli affamati e dei mal alimentati resta drammatico e in crescita, con l'Africa terra di conquista demagogica e prosaica per l'agribusiness.

Un continente, il solo, che vedrà la sua popolazione raddoppiare. La sua agricoltura continua a poggiare saldamente sull'agricoltura contadina che fornisce più dell'80% dei consumi alimentari e un approvvigionamento in sementi contadine di oltre l'80% delle necessità. Non il problema, ma sani anticorpi, eppure al contempo la testimonianza di un gigantesco spazio di mercato dove l'agribusiness potrà penetrare e strutturare diversamente le scelte fondamentali dei governi locali che debbono destreggiarsi tra guerre, terrorismo, rivolte, crisi sanitarie e smantellamento progressivo degli apparati statali. La Fao potrebbe costituire un utile grimaldello o un intralcio in proposito.

In questo quadro, fin troppo scontato dire che non esiste il candidato o la candidata ideale, essendo tutti privi di una visione che riconosca **il primato del diritto al cibo, il superamento del mantra produttivista e liberoscambista o il sovraordinante principio di sistemi produttivi compatibili** con i limiti biofisici del pianeta.

Ben oltre i rischi rappresentati dalle simpatie pro-Ogm della candidata francese, già ben dimostrate quando era a capo dell'Efsa (l'**Agenzia Europea per la Sicurezza degli Alimenti**), o dei riferimenti all'**agricoltura contadina** e – contemporaneamente – all'**agricoltura 5.0** del candidato cinese o delle reiterate intenzioni del georgiano di liberare da vincoli statalisti (e multilateralisti) il mercato delle derrate alimentari.

Sullo sfondo la questione finanziaria della Fao resta fondamentale. Il direttore uscente ha subito costantemente tagli al budget dell'istituzione, compensati solo in parte dai cosiddetti «**fondi fiduciari**» pieni di condizionalità e mascheramenti delle agende bilaterali dei donatori che così designano priorità di intervento e destinatari dei contributi. In effetti dal 2012, la Fao vive con il cosiddetto «**bilancio piatto**»: nessun aumento delle disponibilità totale mentre aumentano una serie di costi fissi. Questo ha modificato il peso dei finanziamenti volontari («**fondi fiduciari**») dei paesi: **erano il 56% del bilancio nel 2016/17, sono il 61% nel biennio corrente.**

Chi metterà quindi i soldi per finanziare il programma della Fao (non enorme, circa 500 milioni annui; per un raffronto, quello del corrispondente Ministero italiano veleggia intorno al miliardo)?

Sarà la necessità di risorse finanziarie la porta d'ingresso del capitale finanziario, de facto alterando le regole del funzionamento della Fao (un paese, un voto) per passare direttamente alla regola un dollaro, un voto?

In questo scenario, malgrado il nostro paese ospiti la Fao, non ci risulta un gran dibattito: l'Italia salviniana avrà difficoltà a scegliere tra il candidato dell'odiata Francia, così garantendo un voto compatto dei paesi Ue, e quello della via della seta «comunista», quello che potrebbe promuovere un grande balzo in avanti dell'agricoltura mondiale e che sembra in pole position.

DIRITTI AL CIBO!



Dal Junk Food al Wellness&Fit: ovvero il Well&Fit

di Giorgio Diaferia

L'attività sportiva, è stata classificata, dall'**Organizzazione Mondiale della Sanità**, come uno dei determinanti della salute ed è fondamentale sia inserita negli stili di vita sana della popolazione. L'attività motoria, tuttavia deve essere prescritta dal medico, poiché essa deve essere considerata come una sorta di farmaco e quindi non per tutti va bene svolta allo stesso modo, con la stessa intensità.

Normalmente la raccomandazione che viene fatta è di camminare a passo svelto (4 km/h), è bene provare su un tapis roulant per capire più o meno quale deve essere la frequenza del passo. La durata può andare dai **30 ai 60 minuti al giorno**, dietro indicazione da parte di un numero sempre maggiore di medici di medicina generale e specialisti. Essa costituisce un

vero e proprio antidoto a malattie croniche quali il diabete, l'obesità e le malattie neurologiche e quindi entra di diritto a far parte della così detta "**Prevenzione Primaria**".

I dati dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità** (OMS) confortano sul valore anche economico che la prevenzione primaria da nei confronti di malattie assai diffuse e gravi che colpiscono la popolazione mondiale quali : **Ictus, Infarto, Tumori, Disturbi Endocrini ed Artrosi**, garantendo indici positivi sulla riduzione della spesa sanitaria dovuta ad un minore consumo di farmaci ed ad un minore numero di accertamenti diagnostici, spesso superflui. I soldi liberati da una minore spesa per farmaci e per accertamenti diagnostici dovrebbero però essere reinvestiti in una

attività educativa nelle scuole dell'obbligo, quando cioè è più facile "**formare**" ai corretti stili di vita, i bambini, ed in **Case della Salute** dove i medici di medicina generale, in associazione con medici pediatri di libera scelta, infermieri, medici specialisti, fisioterapisti con una dotazione minima per la diagnostica di base, possano convivere e collaborare tra loro offrendo un vero primo livello di assistenza medica e chirurgica, che aiuti nel ridurre inutili e costosi ricorsi ai pronto soccorsi ospedalieri che in diversi casi superano i **120.000 passaggi** all'anno. Dal 2000 ad oggi sono stati soppressi più di **71.000 mila posti letto**.

L'Italia come posti letto è largamente sotto la media europea. Questo taglio drastico non è stato in nulla compensato con un potenziamento e/o una riorganizzazione del territorio generando una situazione di ulteriore abbandono. In terzo luogo il taglio del personale: **in un anno il servizio sanitario nazionale ha perso almeno 10.000 dipendenti, si è passati ai 653.352 del 2015 dai 663.793 del 2014. Rispetto al 2009, anno con il massimo numero di occupati nella sanità pubblica, a fine 2015 risultavano impiegate 40.364 persone in meno.**

L'idea su cui sto lavorando con un gruppo di esperti, medici, laureati in scienze motorie e fisioterapisti è quella di creare più strutture ad hoc accreditate dove, alla presenza di personale laureato e specializzato nelle attività fisiche e sportive, poter





seguire il cliente o paziente durante le varie fasi dell'allenamento, consigliarlo sugli esercizi più adatti, verificando periodicamente i risultati ottenuti. Questa attività è esportabile in aziende e fabbriche di una certa ampiezza, superando così il disagio della distanza e dei costi. (*welfare aziendale, vero*). In questo contesto ci proponiamo di attuare questa complessa progettualità, avvalendosi anche della collaborazione di medici specialisti, terapisti e di laureati in **Scienze Motorie** e della insostituibile figura del medico di medicina generale.

Figura poi a noi molto vicina è quella del dietologo nutrizionista che ci aiuti a riportare verso una corretta dieta bilanciata il soggetto, anche informandolo dei rischi del così detto **Junk Food**, spesso ricco di grassi, sale e zuccheri che ne aumenta la "palatabilità" [1] a scapito della qualità. Tra i nostri traguardi la lotta all'obesità ed in modo particolare a quella infantile.

Non si tratta di una palestra fitness.

Ogni cliente verrà seguito ed accompagnato lungo un percorso stabilito a monte dallo specialista in **Scienze Motorie** secondo protocolli personalizzati e mirati in base alle esigenze, atti a ristabilire lo stato di salute o più semplicemente consentire al cliente di mantenere quello che era stato guadagnato in precedenza con un percorso fisioterapico.

Non si tratta di una struttura fisioterapica ma non è solo palestra

Senza essere troppo pretenziosi l'obiettivo è proprio quello di creare una struttura di mezzo che trovi la sua giusta collocazione tra il mondo della fisioterapia e quello sempre più tecnico e specifico dello sport. Insomma una struttura aperta a tutti e senza alcun limite. Il nostro progetto di attività fisica si estende anche a quelle attività aerobiche affiancabili all'attività in palestra e che permettano oltre che

di svolgere una regolare attività motoria, anche di divertirsi, ma sempre in salute.

Un esempio fra i tanti il ballo, andare in bicicletta, giocare alle bocce.....perchè fare attività fisica aiuta a sentirsi meglio ed a combattere la depressione e la solitudine. *Vivere dunque più a lungo ma vivere in salute!*

Cosa bisogna avere per rientrare nell'ambito del Progetto

La **Palestra zero** è quella presente presso l'**ISEF di Piazza Bernini 12 a Torino**, visitabile dagli interessati ed i corsi di aggiornamento saranno tenuti da personale medico e non.

1. Il personale responsabile della Wel&Fit deve aver seguito un corso di aggiornamento che prevede il BLS e BLSD, tecniche di primo soccorso traumatologico (con un aggiornamento ogni 2 anni), Verrà rilasciato un Attestato di partecipazione. (nomina del responsabile didattico).

2. Come materie di insegnamento il Corso deve prevedere:traumatologia-primo soccorso-fisiologia del movimento-alimentazione ed attività fisica-psicologia comportamentale...(queste le materie di insegnamento con moduli di 2 ore per argomento).

3. Nella Palestra deve essere presente una sala relax con lettino e misuratore della pressione esportabile. (Indispensabile)Eventuale glicometro.

4. Mobicetto di prima medicazione periodicamente aggiornato.

5. Alla Palestra possono accedere solo clienti con certificato medico privato a cura del proprio curante con evidenza di eventuali patologie presenti, dei farmaci che vengono assunti regolarmente e delle eventuali suggerite limitazioni. In alternativa tale certificato può essere rilasciato da medico FMSI operante o meno presso una struttura registrata ed autorizzata come Centro di Medicina dello Sport. Corrisponde al certificato per at-

tività sportiva NON agonistica. Per ogni cliente è prevista una scheda dettagliata.

6. I locali ampi, devono essere ben ventilati, con ricambio d'aria e correttamente climatizzanti in tutte le stagioni.

7. Distributore acqua, Frigorifero o macchina del ghiaccio.

8. Le apparecchiature devono prevedere anche quelle per Obesi, soggetti di grossa stazza e peso o altezza elevata.

9. Tutte le palestre che ne faranno richiesta ed avranno soddisfatto le condizioni presenti a Regolamento potranno fregiarsi del simbolo Palestre Benessere e Salute (creare logo).

10. Vantaggi economici ed aggrancio con Associazioni Nazionali Sportive affiliate al CONI.

11. Collaborazione con Medici di base, i principali invianti (SIMMG) ed Ordine dei medici.

12. Corso di inizio e successivi corsi di aggiornamento da tenersi presso l'ISEF Torino. Per il responsabile della Palestra corso offerto al 50% da ISEF Torino (primo corso gratuito).

13. Dal costo di iscrizione alla Palestra viene detratto il costo del certificato medico.

14. Assicurazione Infortuni e cure fisioterapiche.

15. Possibili fonti di sponsorizzazione per incentivare l'apertura di altre palestre e creare una rete Regionale/Provinciale.

16. Per eventuali controlli specialistici il cliente potrà rivolgersi al Centro Medico della SUISM previa una sorta di "convenzione" o a qualunque altro specialista di sua fiducia.

A chi si rivolge. In estrema sintesi: Persone sane che possono avere delle patologie che richiedono particolari attenzione.

Principale inviante: Il proprio medico di famiglia.

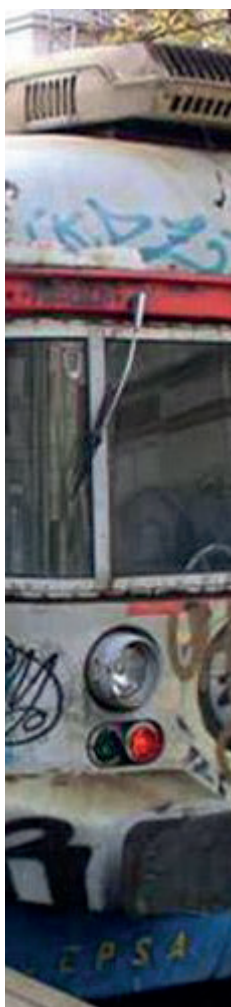
[1]

Gradevolezza del gusto di un alimento, un prodotto o di una sostanza/farmaco da assumere per via orale



“Chiudete la Circumvesuviana è un atto dovuto ai cittadini”

di Franco Cuomo



Non mi ricordo più quante denunce del sottoscritto sono depositate nei libri stazione della **Circumvesuviana**, non mi ricordo più quante lettere a **La Repubblica Napoli** e al **Corriere del Mezzogiorno** ho scritto per descrivere il degrado che i pendolari erano costretti a subire ogni giorno in andata e in ritorno in un viaggio massacrante e disumano al limite dell'inferno.

L'assessore **Cascetta**, all'epoca di **Bassolino** presidente di **Regione, Campania** la definì - in un delirio menzognero - una “*perla tra le ferrovie europee*”, mentiva sapendo di mentire, ma dopo di lui altri assessori contribuirono a gonfiare un babbone che affogava e continua ad affogare danaro pubblico restituendo il peggiore disservizio ferroviario d'Europa.

Il degrado cominciò con il d.l. n. 422 del 19/11/1997 con il quale le ferrovie di interesse locale vennero gradualmente cedute alle Regioni, divenute responsabili dei servizi di trasporto pubblico locale: nell'ambito di tale riforma dal 1° gennaio 2001 cessò la gestione commissariale governativa e venne costituita la **Circumvesuviana Srl**, azienda di proprietà della Regione Campania.

Due anni dopo, il 6 marzo 2003, la stessa passò sotto il controllo della holding **Ente Autonomo Volturno** (EAV), da allora quel degrado non si è più arrestato. Una commistione di interessi pubblici e privati ha creato e mantiene in vita un carrozzone politico per la gestione del voto clientelare, attraverso assunzioni: oggi, la circumvesuviana è solo questo e niente altro.

L'**Ente Autonomo Volturno** (EAV) oggi gestisce questa ferrovia disastrosa, un'azienda campana che, grazie ad agganci politici dal settore dell'energia idroelettrica ha negli anni allargato le proprie attività alla pro-

gettazione e gestione di sistemi di trasporto pubblico. Mi riferisco soprattutto alla gestione di **Nello Polese**, già sindaco socialista di Napoli dal 1990 al 1993 costretto a dimettersi e a ritirarsi a vita privata dopo l'esplosione di Tangitopoli.

Tre mesi di galera, ventitré processi, la sospensione dall'insegnamento universitario, nominato dal presidente **Stefano Caldoro PdL** amministratore unico dell'EAV - **Ente Autonomo Volturno** - la società definita holding dei trasporti della Regione Campania con un capitale di oltre **62 milioni di euro** interamente versati e che ha una mission aziendale specifica che opera soprattutto lungo 3 direttrici strategiche, come si legge sul sito web.

Nella mission dell'azienda si può leggere: “*Un ruolo strategico nell'ambito del piano integrato dei trasporti della Regione Campania di holding strategica ed industriale nei confronti delle Società controllate, con funzioni di indirizzo, integrazione, coordinamento e controllo. Pertanto le Società controllate sviluppano sempre di più il loro ruolo rivolto al miglioramento continuo del servizio erogato, anche tramite la realizzazione degli investimenti, e ad una più marcata efficienza gestionale*”.

Se non fosse tragico ci sarebbe da ridere! E' legittimo o no sapere se l'EAV, e per essa l'arcipelago di sigle che contraddistinguono il sistema dei trasporti regionali. Quello che sta succedendo oggi ha a che fare con tutto questo, con questa storia che si configura essere un vero e proprio “sistema”.

La Magistratura forse dovrebbe attivarsi anche perché quello che accade tutti i giorni tra disagi e proteste inascoltate dei cittadini meriterebbe chiarezza, e forse dovrebbero attivarsi anche i sin-

daci delle città non servite come si converrebbe da questa ferrovia disastrosa e disastrosa. Due anni fa ci scrissi una serie di racconti, ironici, ma quello che avveniva allora è peggiorato ora. L'EAV è un ente che andrebbe commissariato, la Procura dovrebbe indagare sui suoi dirigenti e qualcuno, i sindaci da **Napoli** a **Sorrento**, o a **Sarno** o a **Baiano**, dovrebbero decidere di boicottare questa ferrovia e incentivare e decidere di istituire nuovi sistemi di trasporto.

La circumvesuviana come si chiamava una volta è la peggiore ferrovia d'Europa, forse al Cairo o a Bombay si viaggia meglio. Qualcuno parla di affidarla a privati, ma le gestione EAV è già una gestione privatistica anche se “*all'italiana*”, perché poi affoga milioni di soldi pubblici. Oggi il sistema trasporti campano continua ad essere quello che ho descritto: disastroso e ingestibile soprattutto per omissioni, clientelismo nel quale la scarsa programmazione territoriale c'entra fino ad un certo punto, mentre c'entra molto la mano morta politica di un ente che andrebbe immediatamente indagato.

Le responsabilità di quello che sta succedendo sono da attribuirsi ai dirigenti EAV, ma anche agli amministratori regionali che si sono avvicinati in questi anni. Ho viaggiato come pendolare per quarant'anni su questi treni, ne ho visto il repentino degrado soprattutto negli ultimi vent'anni, ora sono in pensione felice di non prendere più quei treni.

Non penso che la situazione possa migliorare con questo tipo di gestione e non servono forze di polizia nelle stazioni, dipendesse da me, le metterei negli uffici EAV, o la chiuderei definitivamente.

Così com'è oggi essa rappresenta solo un danno all'erario pubblico e all'etica pubblica e una vergogna per tutti.



Domini collettivi e protezione ambientale

Norme e prospettive

di Alfredo Incollingo



I *domini collettivi*, afferma la **legge n. 168 del 20 novembre 2017**, sono ordinamenti giuridici primari delle «*comunità originarie*» (art. 1) ed «*elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle collettività locali*» (co. a, art. 2). Si tratta di un riconoscimento straordinario, premiando i Legislatori che per decenni hanno evidenziato la modernità di istituzioni così antiche.

Il richiamo al secondo articolo della nostra Costituzione, fin dalle prime battute della **legge n. 168/2017**, le pone direttamente sotto la tutela della Repubblica italiana. Adesso, lo Stato ammette non solo la proprietà pubblica e quella privata, ma anche questo «*altro modo di possedere*», come scriveva **Carlo Cattaneo**, ovvero gli assetti fondiari collettivi e tutto ciò che essi concernono.

Riprendendo alcune disposizioni normative del passato, il Legislatore evidenzia il ruolo fondamentale delle terre comuni nella protezione ambientale e paesaggistica, essendo «*strumenti primari per assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale*» (co. b, art. 2), «*basi territoriali di istituzioni storiche di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale*» (co. d, art. 2) e «*componenti stabili del sistema ambientale*» (co. c, art. 2).

Non dimentichiamoci, inoltre, l'aspetto più innovativo, legato alle fonti energetiche rinnovabili presenti nei domini collettivi, che sono «*da valorizzare ed utilizzare a beneficio delle collettività locali degli aventi diritto*» (co. f, art. 2).

I Legislatori che si occuparono della gestione delle aree montane, a partire dagli anni Cinquanta del

Novecento, furono i primi a individuare negli assetti fondiari collettivi istituzioni fondamentali per la tutela delle zone interne. La **legge n. 991 del 25 luglio 1952** individuò l'alto valore economico e ecologico delle comunità agro-pastorali, come già aveva fatto il **Regio Decreto n. 3267 del 30 dicembre 1923**, sottolineandolo a proposito dell'amministrazione dei patrimoni forestali (artt. 150 - 152).

Le vicende giuridiche seguite alla promulgazione della ben nota **legge n. 1766 del 16 giugno 1927** per il riordino dei *domini collettivi* ritardarono una seria riflessione sulla loro utilità ai fini della preservazione del paesaggio rurale.

Si dovettero attendere le normative sulle aree montane per osservare un primo cambio di tendenza dei governi italiani, non più interessati solo ed esclusivamente a liquidare il nostro immenso patrimonio fondiario collettivo. **Giuseppe Galasso**, storico meridionalista e deputato repubblicano, fu il promotore politico della **legge n. 341 dell'8 agosto 1985** (Legge Galasso), che annoverava, per la prima volta, «*le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi*

civici» (co. h, art. 1) tra le terre sottoposte a vincolo ambientale. Come la **legge n. 991/1952**, anche la successiva normativa **n. 97 del 31 gennaio 1994** dava risalto alle comunioni familiari montane e a tutti gli altri enti agro-pastorali. Il Legislatore ribadì le prescrizioni della **Legge Galasso** e sottolineò la necessità di rivalutarle «*sia sotto il profilo produttivo, sia sotto quello della tutela ambientale*» (art. 3).

Nel **Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali**, ovvero il **decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999**, venne ripresa questa intuizione, vincolando di nuovo le aree gravate da uso civico o assegnate alle Università Agrarie (co. h, art. 146).

Queste disposizioni furono successivamente riconfermate (co. h, art. 142) nel **Codice dei beni culturali e del paesaggio**, ossia il decreto legislativo **n. 42 del 22 gennaio 2004**, conosciuto come **Codice Urbani**, dal nome del **Ministro dei beni e delle attività culturali**, il professore **Giuliano Urbani**.



L'importanza di salvare la Laguna

di Gianfranco Bettin
da "Il Manifesto" del 04.06.2019

Sia detto tra parentesi, e in vista delle elezioni del prossimo anno, se la sinistra vuol provare a riprendere la città, oltre a rivendicare alcune eccellenze della propria esperienza trascorsa, che l'attuale giunta di destra sta dissolvendo, deve ripartire da una lettura critica dei propri anni di governo, compresa, appunto, la sottovalutazione della questione grandi navi. Che è diventata evidente all'inizio del nuovo secolo, denunciata dai "soliti" ambientalisti, i comitati e **Italia Nostra** in primis, ogni tanto riecheggiando in comune ma rimasta marginale nell'attenzione fino a quando non è cresciuta la mobilitazione, incrociatasi con quella contro il **Mose** e contro la **monocultura turistica** che stravolge la città storica (ma ormai anche **Mestre**). A quel punto e dopo la costituzione di

un attivissimo Comitato «**No Grandi Navi Laguna Bene Comune**» anche il consiglio comunale ha preso una posizione più adeguata, nel 2012, nell'ambito del nuovo **Piano di Assetto del Territorio** (Pat), proponendo, con l'art. 35 bis, l'estromissione delle navi «*incompatibili con la città storica e con il contesto lagunare*».

E' molto importante quest'ultimo riferimento, perché ha a che fare con le alternative alla situazione attuale attorno alle quali si gioca un po' troppo con le parole. Tutti sono concordi nel dire che le mega navi non devono passare «per **San Marco e la Giudecca**». Ma, e il «**contesto lagunare**»

Le mega navi non sono pericolose «solo» per le emissioni nell'aria (pari a migliaia di auto ognuna), i rumori, il guasto «*estetico*», eccetera, e per il rischio di incidenti come quello di domenica. Il loro impatto strutturale, radicale, va ben oltre: riguarda il moto ondoso profondo, le masse d'acqua che spingono ai lati e che vanno a confliggere con le basi stesse della città e a modificare la morfologia dei

fondali. E riguarda anche, nel caso di nuovi percorsi d'accesso, la necessità di approfondire i canali.

Già bocciata l'ipotesi insensata di scavare (quasi) ex novo una via d'acqua per collegare il canale **Malamocco Marghera** (il famigerato «*canale dei petroli*») con la **Stazione Marittima**, l'eventualità di nuovi scali si ripropone con l'ipotesi di spostare parte delle navi, le maggiori, a **Porto Marghera** (scavando, oltre a quello dei «petroli», il vecchio canale **Vittorio Emanuele** per portare navi un po' minori alla Marittima odierna e i canali di evoluzione per quelle destinate a **Marghera**).

E' un'idea di Comune e Regione, fatta propria nel 2017 dal **Comitatone interministeriale**, ma, a quanto pare, osteggiata dall'attuale ministro alle infrastrutture **Toninelli**.

E', in effetti, un'ipotesi insidiosa per più motivi. Ci si immagini, intanto, un incidente come quello di domenica, con un transatlantico fuori controllo nei canali industriali, tra petroliere, navi commerciali, portacontainer, con rive affollate di lavoratori e mezzi, a ridosso di impianti e depositi di sostanze infiammabili, pericolose, e con migliaia di passeggeri a bordo.

Oltre tutto, l'estensione della monocultura turistica alla zona industriale significherebbe procedere ulteriormente in quella direzione stravolgente, sottraendo spazi all'industria e al terziario moderno, e infatti è una proposta contestata dai sindacati. Ma la questione di fondo è, infine, quella dello scavo dei canali, cioè dell'acuirsi del dissesto idrogeologico, che già le manomissioni dell'ultimo secolo hanno portato a un punto critico e che il surriscaldamento del clima esaspera ancora, con l'aumento del livello medio del mare.

Per capire a quale drammatica soglia critica si sia giunti si veda l'ultimo lavoro del prof. **Luigi D'Alpaos**, uno dei maggiori conoscitori della laguna e fra le massime autorità in ingegneria idraulica, «**S.O.S. Laguna**», per le benemerite **edizioni Mare di Carta**.

Si capirà perché la sola vera soluzione per le grandi navi sta, appunto, fuori del «**contesto lagunare**». I progetti non mancano, deve però scendere in campo, anzi in acqua, la volontà politica.



Pericolo Grandi navi, Venezia non vuole trovare la soluzione

di Roberto Bottazzo
da "Il Manifesto" del 04.06.2019

Venezia. Torna la possibilità di costruire un banchina a **Marghera**. Protestano gli ambientalisti: colossi del mare fuori dalla città Domenica mattina, (ndr 2 Giugno), ore 8,35.

La nave da crociera **Msc Opera** ha appena superato il bacino di **San Marco** e naviga alla velocità di 5,5 nodi nel mezzo del **canale della Giudecca**. E' una delle «**Grandi Navi**» il cui devastante impatto sul delicato equilibrio lagunare è sempre stato denunciato dagli ambientalisti veneziani: *una sorta di villaggio turistico galleggiante lungo 275 metri e con una stazza di 65mila tonnellate che da ferma inquina quanto 15.500 auto*.

Tanto è vero che sotto il **ponte di Rialto** sono state misurate più polveri sot-

tili che ai bordi di una autostrada a tre corsie. Giunta a ridosso alla banchina d'ormeggio a **San Basilio**, la nave dovrebbe rallentare ma così non accade. Secondo le prime indagini, la colpa sarebbe da imputarsi ad un non meglio definito «black out» del sistema di navigazione.

Un evento che le compagnie di crociera avevano sempre giudicato «*impossibile alla luce delle moderne tecnologia*» ma che ha comunque causato altri abbordi come quello al porto di Genova. Fatto sta che la nave non riesce a fermare il suo abbrivio. Le cime da traino di sicurezza dei due rimorchiatori che la scortavano si spezzano.

L'**Msc Opera** continua la sua corsa e, seminando panico tra le persone che attendevano l'arrivo della nave, costrette a fuggire disordinatamente, va a schiantarsi tra la banchina del porto e una lunga lancia fluviale ormeggiata.

La lancia viene fracassata, ma ha il merito di attenuare l'urto. Qualcuno finisce in acqua, quattro donne finiscono all'ospedale con contusioni e ferite di lieve entità. Il video dell'abbordo girato da un testimone che si trovava nella banchina d'ormeggio, finisce sulla rete e fa rapidamente il

giro del mondo. «*Un disastro annunciato* - ha dichiarato **Tommaso Cacciari** - , portavoce del Comitato "No Grandi Navi", *che questi grattacieli galleggianti siano incompatibili con la laguna e che non possano navigare in canali che sono stati realizzati per gondole o barche a vela, lo diciamo da sei anni. La politica non ha fatto niente. E oggi abbiamo rischiato il morto. L'incidente ha dimostrato che non soltanto queste grandi navi inquinano l'atmosfera e devastano le fragili struttura palafitticola che sorregge la città, ma sono anche pericolose. E ora di buttarle fuori dalla laguna*».

Il comitato ha indetto una assemblea cittadina ai **Magazzini del Sale**, mercoledì alle 17,30, in cui si preparerà la mobilitazione di sabato prossimo alle ore 16 alle Zattere.

Intanto che il mondo si interroga su cosa sarebbe potuto succedere se l'**Msc Opera** avesse perso il controllo dieci minuti prima e avesse speronato Palazzo Ducale, la politica si è svegliata dal letargo.

Soltanto che le «soluzioni» che propone sono, se possibile, peggiori del male. Tanto il **sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro**, quanto la **Regione**



e l’**Autorità Portuale** hanno colto la palla al balzo per rilanciare il progetto, più volte bocciato dalla commissione Via (ma questo a Venezia non vuol dire nulla perché anche il Mose era stato bocciato dalla commissione di impatto ambientale), di dirottare le grandi navi lungo il **canale Vittorio Emanuele**.

Una strada d’acqua che eviterebbe la «passerella» davanti al salotto buono di Venezia, il bacino di San Marco, dirottando il problema in terraferma, con la realizzazione di una banchina a Marghera.

Soluzione per la quale si è espresso anche il vicepremier Matteo Salvini che non ha perso occasione di addossare tutta la colpa del mancato intervento ad un non espressamente citato “ministro dei 5 Stelle” che avrebbe messo il classico bastone sulle ruote al Governo del Cambiamento.

Di chi si tratta? Il primo indiziato è **Danilo Toninelli**, che il leader della Lega non ama di sicuro. Ma è più probabile che il «colpevole» sia **Sergio Costa**, ministro dell’Ambiente. Sono proprio gli studi messi a punto dai tecnici di questo ministero che hanno impedito che cominciasse i lavori per l’ampliamento del Vittorio Emanuele per farci passare le grandi navi.

Scavi che comprometterebbero definitivamente quello che rimane del fragile equilibrio morfologico e idrogeologico della laguna, trasformandola in un braccio di mare aperto. Senza contare l’escavazione di milioni di metri cubi di fanghi pesantemente inquinati, considerando che il Vittorio Emanuele corre a ridosso della zona industriale di Porto Marghera.

Sono ben altre le soluzioni che chiedono gli ambientalisti. Su tutte, quella di tenere le navi ben lontane dalla laguna dirottandole verso altri porti oppure su un avamposto al largo collegato alla città da battelli navetta.

Intanto, per la prima volta dopo centinaia di anni, Venezia ha dovuto rinunciare alla sua festa della Sensa e alla regata nel **canal della Giudecca** che apriva la stagione del remo. Era la festa dello «sposalizio» col mare che portava alla città spezie, cultura e ricchezze. Ma oggi non c’è davvero niente per cui festeggiare.

In Laguna regole chiare alle dimensioni delle navi e pensare alla piattaforma ricettiva in alto mare

di Vas Venezia e Vas Nazionale

Ancora a Venezia, **Vas Onlus** e per il “**Comitato No Grandi Navi**” denuncia: “È passato a malapena un mese e di nuovo si sfiora l’incidente, ora basta!”

Il circolo di Venezia dell’associazione ecologista di “**Verdi Ambiente e Società**”, da anni denuncia l’incompatibilità della Laguna di Venezia con il

gigantismo navale perseguito in questi ultimi decenni dalle compagnie di navigazione.

In particolare il settore della crocieristica ha visto un enorme aumento delle dimensioni delle navi che entrano in Laguna e raggiungono le banchine portuali passando a pochi metri da palazzi, monumenti storici e abitazioni, ma anche vicinissime alle centinaia di barche di ogni tipo e dimensione che formano il variegato e unico mondo della nautica veneziana.

Certo le **Grandi Navi** percorrono un canale marittimo, ma è innegabile che questo canale è ormai completamente inserito in un contesto urbano unico al mondo e aver sottovalutato questo aspetto fondamentale del traffico lagunare ha esposto tutta la comunità veneziana e turistica a grandi rischi per quanto riguarda la sicurezza della navigazione.

Questi rischi si sono resi evidenti con l’incidente del **2 giugno** scorso quando



c'è stato uno scontro tra una nave da crociera **Msc Opera** e un battello fluviale turistico “**River Countess**”, ormeggiato a **San Basilio**, nel canale della **Giudecca** e che solo fortunatamente non ha causato irreparabili danni a persone, ma anche con il transito in bacino **S.Marco** della nave **MSC Magnifica** tra decine centinaia di piccole barche a remi che si stavano preparando per la partenza della **Vogalonga**.

A seguito dell'incidente, **Vas Onlus** insiste a sostenere le posizioni del comitato veneziano delle “**NoGrandiNavi**” che immediatamente si è mobilitato per chiedere che le grandi navi vengano “*spedite*” fuori dalla Laguna ribadendo che «lo schianto di una grande nave sulla banchina di S. Basilio, prova quello che sosteniamo da anni. La città e la laguna sono incompatibili con il passaggio di questi mostri. Non aspettiamo la tragedia, mettiamo fine a questa vergogna».

Le “grandi navi”, ovvero le navi da crociera, come denunciato in una recente petizione dei cittadini veneziani, oramai sono fotografate nel capoluogo Veneto, “*da milioni di persone, sono progettate per il mare aperto, se non per l'oceano, non certo per ecosistemi come la Laguna di Venezia, già di per sé fragilissima*”. Inoltre è ormai

risaputo che queste navi gigantesche producono altissimi livelli di inquinamento sia atmosferico che elettromagnetico, un devastante spostamento idraulico subacqueo che con la perdita di milioni di metri cubi di sedimenti distrugge i fondali lagunari trasformando la laguna in un braccio di mare.

Da tempo oramai le istituzioni locali hanno concordato di far spostare il tragitto delle “grandi navi” dall'attuale sede vicinissima a dove è avvenuto l'incidente verso una nuova sede con l'ipotesi più gettonata di **Marghera**. **Ma purtroppo siamo sempre all'interno del perimetro lagunare e non in alto mare !**

Il moto ondoso ormai da decenni, assieme a interventi inopportuni e scelti con mancanze dell'uomo, stanno minando l'equilibrio diventato più che precario: ma sappiamo che Venezia vive sull'acqua, nella sua laguna!

L'incidente del 2 giugno scorso non fa che confermare l'impossibilità di evitare un qualsivoglia incidente, quindi chiediamo che venga impedito alle “Grandi navi” di entrare in laguna, magari auspicando la creazione di una piattaforma ricettiva in mare, prima di entrare in Laguna: in questo modo crediamo che sarebbero anche salva-



guardati gli attuali posti di lavoro per i dipendenti del Porto di Venezia. Ma viste le dimensioni delle attuali “Navi da Crociera” e visto che la tendenza degli armatori non è cambiata, crediamo che oggi sia fondamentale stabilire quale sia la stazza massima ammissibile per entrare in laguna .

Per chi non rispetta questi limiti di tonnellaggio si devono trovare soluzioni al largo, seguendo le linee guida indicate dal decreto Clini. Non è possibile che Venezia e la sua Laguna debbano continuamente piegarsi alle speculazioni più svariate. **Si vuole venire a Venezia?** Bene: che le regole siano queste e valgano per tutti.

Riteniamo che per la salvaguardia di Venezia e della Laguna non si debba alterarne ancora il delicato equilibrio idraulico con ulteriori scavi di vecchi o nuovi canali. Quindi vista l'impossibilità di creare vie alternative senza provocare nuove devastazioni chiediamo l'immediata applicazione del **Decreto Clini-Passera** che già 7 anni fa prevedeva il transito solo di navi fino a **40.000 tsl**.

La presenza di queste navi gigantesche è contestata ormai in varie località internazionali nel Mediterraneo e anche oltre, dove i cittadini residenti si scontrano da tempo con la prepotenza di speculazioni turistiche indegne e senza limiti.

Ricordiamo che il sito Unesco Patrimonio dell'Umanità è “**Venezia e la sua Laguna**” e che la loro difesa e salvaguardia complessiva è un problema mondiale.



Sostanze perfluoro alchiliche I Pfas e Pfos: cosa sono?

di Alfio Rizzo

Si è iniziato a parlare in modo insistente di contaminazione da PFAS, ovvero le Sostanze Perfluoro Alchiliche, fin dal 2013, quando nella cronaca regionale dell'opulento Veneto si è presentata una emergenza ambientale che aveva oltrepassato i confini della "zona rossa". Mentre in questi mesi, ma soprattutto oggi il Governo e la politica si inseguono su un'ipotetica invasione di migranti, dall'aprile scorso sia "Il Salvagente" che la redazione romana di "Teleambiente" ci comunicano che "i cittadini veneti residenti nella zona rossa tra la provincia di Vicenza, Padova e Verona con concentrazioni elevate nel sangue di Pfas, sostanze perfluoro alchiliche, sono raddoppiati passando da 7.716 a 16.400".

Difatti il nono rapporto del marzo 2019 della Direzione Prevenzione della Regione Veneto precisa che su "47.213 persone invitate a partecipare allo screening c'è

stata un'adesione del 60% e sono già disponibili gli esiti di tutti gli esami effettuati per 25.288 di loro; a 16.400 cittadini sono stati riscontrati valori di Pfas elevati e alterazioni delle pressione arteriosa o degli esami bioumorali; a tutti è stato suggerito e offerto, gratuitamente, un percorso di approfondimento di secondo livello".

E' chiaro che ci troviamo di fronte al più importante e pericoloso inquinamento acquifero nella storia italiana che ha avuto origine anni prima a causa di "una pericolosa gestione del territorio che ha determinato negli anni contaminazioni e reazioni a catena". Sia nei rapporti dell'Arpav che della Direzione Prevenzione "si conferma, come già specificato nelle precedenti rilevazioni, che sono 4 i composti rinvenuti in più del 50% della popolazione monitorata: si tratta di PFOA [1], PFOS, PFHxS [2] e PFNA [3]".

Cosa sono queste sostanze inquinanti ?

Per entrare nel mondo di questi prodotti industriali dobbiamo prendere in prestito la chiara presentazione pubblicata nel portale di **Arpav** che ci espone i Pfas come "composti che, a partire dagli anni cinquanta, si sono diffusi in tutto il mondo, utilizzati per rendere resistenti ai grassi e all'acqua tessuti, carta, rivestimenti per contenitori di alimenti ma anche per la produzione di pellicole fotografiche, schiume antincendio, detergenti per la casa".

Come conseguenza dell'estensiva produzione di queste merci per le quali si faceva largo uso dei PFAS e delle caratteristiche chimiche di questi composti, è stata rilevata una loro significativa concentrazione nell'ambiente e negli organismi viventi.

L'acido perfluorooctansolfonico è un composto chimico fluorurato di origine sintetica. Stiamo parlando di un acido molto forte, che per ionizzazione forma l'anione perfluorooctansolfonato, noto con la sigla PFOS. Il PFOS era l'ingrediente chiave di vari prodotti antimacchia e idrorepellenti per tessuti, tra i quali lo Scotchgard, commercializzato dalla 3M. Nel 2009 il PFOS è stato aggiunto all'appendice B della **Convenzione di Stoccolma** sugli inquinanti organici persistenti. [4]

Nel 2006 l'Unione Europea ha introdotto restrizioni all'uso del PFOS, una delle molecole più diffuse tra i PFAS, da applicarsi a cura degli Stati membri. Per le acque potabili non sono ancora definiti e non esistono limiti di concentrazione nella normativa nazionale ed europea; la Regione

Bacini studiati:

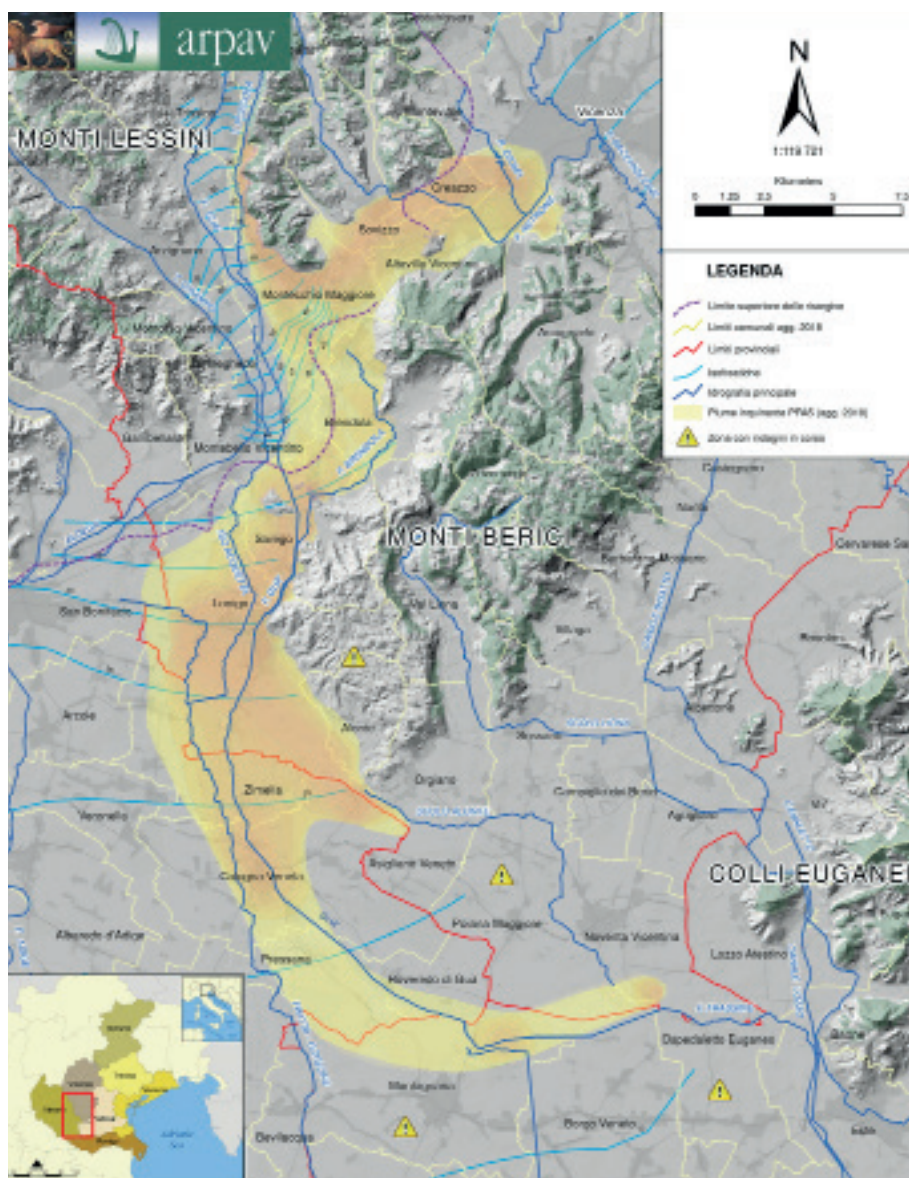
- I principali fiumi
 - Po e tributari
 - Adige
 - Tevere
 - Arno
- Bacini con elevate pressioni antropiche
 - Brenta
 - Lambro
- Aree di transizione
 - Laguna di Venezia
 - Delta del Po

Matrici analizzate:

- Acque superficiali
- Acque sotterranee
- Acque potabili
- Acque di scarico
- Sedimenti
- Mitili (cozze e vongole)



Emergenza Ambientale



sanguigno di alcuni consumatori, e nel 1976 fu stabilito trattarsi di **“acido perfluorooctanoico” (PFOA)** o composti correlati come il PFOS, mentre nel 1997 sempre la multinazionale statunitense trovò tracce di PFOS in campioni che si pensavano incontaminati, provenienti dalle banche del sangue in tutto il mondo.

Nel 1999 la **US Environmental Protection Agency**, dopo aver ricevuto dati sulla tossicità e distribuzione globale del PFOS, iniziò a studiare i composti perfluorurati. Nel maggio 2000 la 3M, principale produttore di PFOS, annunciò che la produzione di POSF sarebbe terminata nel 2002. È stato stimato che nel periodo 1970-2002 siano state prodotte 122 500 tonnellate di POSF e relativi derivati. Nel 2001 fu dimostrato per la prima volta che il PFOS è un inquinante globale negli animali selvatici.

In base ad uno studio condotto nel 2002 dalla **Direzione ambientale della “Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico”**, il “PFOS risulta persistente, bioaccumulabile e tossico (PBT) per i mammiferi. Nel 2008 è stato mostrato che una concentrazione di PFOS di 90 ppb (parti per miliardo) nel siero sanguigno di topi maschi influenza il sistema immunitario, facendo nascere la possibilità che persone molto esposte e animali selvatici sviluppino immunodeficienza.

del Veneto ha recepito le indicazioni del **Ministero della Salute** sui livelli di performance da raggiungere nelle aree interessate da inquinamento da composti fluorurati.

Nel 2013 una ricerca sperimentale eseguita nel **bacino del Po** e nei principali bacini fluviali italiani, promossa dal **Cnr** e dal **Ministero dell’Ambiente**, su potenziali inquinanti **“emergenti”**, ha segnalato la presenza anche in Italia di sostanze perfluoro alchiliche (PFAS) in acque sotterranee, acque superficiali e acque potabili. Va ricordato che già nel 2007 uno studio pubblicato su **“Analytical and Bioanalytical Chemistry”** su alcuni tratti del fiume Po e dei suoi affluenti aveva riscontrato nel

Tanaro, vicino alla città di Alessandria concentrazioni di PFAS fino a 1300 ng/l.

Effetti sulla salute umana e sugli animali selvatici.

I composti di **perfluoro alchiliche** compaiono per la prima volta nel 1949 quando la società **“3M”** iniziò a produrre tramite fluorurazione elettrolitica il fluoruro di perfluorooctansolfonile (POSF) e vari suoi derivati, tra i quali **acido perfluorooctansolfonico** e PFOS”.

Ma già nel 1968 a seguito di alcune analisi furono trovati **“composti organici fluorurati”** nel siero

Ova di gallina trattate con 1 mg per chilogrammo (**pari a 1000 ppb**) di PFOS hanno sviluppato pulcini che ne avevano **circa 150 ppb nel siero sanguigno**, e hanno mostrato asimmetria cerebrale e ridotti livelli di immunoglobulina.

I valori di PFOS sono stati misurati in varie specie selvatiche, tanto che **“i livelli osservati negli animali selvatici sono considerati sufficienti ad “alterare i parametri della salute”**. Da studi su animali risulta che il PFOS può causare tumori, ritardi dello sviluppo fisico, ritardi della crescita, alterazioni del sistema endocrino e mortalità neonatale; quest’ultima potrebbe essere il risultato più drammatico dei test su animali di



laboratorio. Femmine di topi con livelli sanguigni di PFOS comparabili a quelli trovati negli animali selvatici e nell'uomo hanno mostrato un'accresciuta mortalità se infettati da Influenzavirus A". [5]

La lotta delle mamme torna sui media.

La puntata di "Presa Diretta" andata in onda su RAI 3 la sera del 16 febbraio scorso ha affrontato l'argomento delle sostanze chimiche di ampio utilizzo e che possono avere conseguenze tossiche per adulti e bambini.

La troupe di Presa Diretta, coordinata da **Riccardo Iacona** e **Lisa Iotti**, si è messa a ricercare le tracce di queste sostanze chimiche ritrovandole un pò dappertutto: nell'aria che respiriamo, nel cibo che mangiamo, nell'acqua dei fiumi e nel mare.

Alcune di esse come i PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) nelle sole province di **Vicenza, Verona e Padova** hanno provocato un

danno ambientale che è stimabile in circa **136,8 milioni** di euro secondo un calcolo proposto dall'Ispira e comunicato dal **Ministro dell'Ambiente Sergio Costa** alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Tra queste la mobilitazione di mamme, cittadini e associazioni che lottano nel tentativo di limitare le conseguenze ambientali e sanitario di questo "veleno invisibile". Eppure, oggi più che mai, la via d'uscita da questo disastro appare lontana.

Purtroppo la direttiva Europea sulle acque è orientata a prevedere dei limiti bassi sui PFAS, ma noi come **Vas Onlus ("Verdi Ambiente e Società")** sosteniamo nella Regione Veneto le iniziative dei **"Comitati NoPfas (Mamme)"** e svilupperemo tutti i contatti tecnico-scientifici al fine di sollecitare il Parlamento Italiano, e i neoparlamentari europei, a decidere per proprio conto, proponendo una revisione del D.L. 152/2006 che porti il limite allo zero.

Note:

[1] Il PFOA è composto per il 78% dall'isomero lineare, 13% da isomero terminale ramificato e per il 9% da isomero ramificato su di un punto casuale della catena fluorurata. Usato per le pentole antiaderenti;

[2] PFHxS, acido perfluoresanosolfonico, è un composto chimico del gruppo dei perfluorotensioattivi a catena corta. Significativo è il loro anione, il perfluoroesansulfonato. Il perfluoroesanosulfonato è prodotto mediante fluorurazione elettrolitica.

[3] PFNA della famiglia dei Perfluoroalchil carbossilati

[4] La Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti, stabilita in occasione di un convegno tenutosi dal 22 al 23 maggio 2001 nella capitale della Svezia, che si pone come obiettivo l'eliminazione e la diminuzione dell'uso di alcune sostanze nocive per la salute umana e per l'ambiente definite inquinanti organici persistenti.

[5] Da Wikipedia



Emergenza clima: bombe d'acqua in aumento in alcune aree italiane

A cura
del Politecnico di Torino

Le città italiane sono in ritardo nel predisporre piani di adattamento ai cambiamenti climatici e soprattutto alle cosiddette bombe d'acqua che, fra l'altro, stanno crescendo di numero e intensità.

È l'allarme lanciato da uno studio del **Politecnico di Torino** apparso questo mese su **Geophysical Research Letters** e scritto da tre esperti di idrologia: **Pierluigi Claps**, **Daniele Ganora** e **Andrea Libertino** del **Dipartimento di Ingegneria per l'Ambiente, il Territorio e le Infrastrutture** del Politecnico di Torino.

La ricerca ha messo in rilievo nuove evidenze sul rischio climatico che derivano da una banca dati che unisce eventi storici e rilevamenti dalle reti

di monitoraggio regionali. L'indagine esamina in particolare i nubifragi estremi italiani, ormai comunemente denominati bombe d'acqua e conclude che in alcune aree la loro intensità sta effettivamente aumentando. Le piogge torrenziali di breve durata, tipicamente di qualche ora, mettono a dura prova i sistemi di drenaggio delle città e sono sempre più spesso causa di vittime, determinate dalla mancanza di preavviso, di conoscenze e di prudenza, soprattutto alla guida.

A partire dal 2000, **anno della grande alluvione del Po**, la stragrande maggioranza delle **208 vittime censite dal CNR-IRPI nel progetto POLARIS sono state causate da alluvioni improvvise** generate da forti nubifragi di breve durata.

Molto spesso questi disastri sono avvenuti in aree urbane, che mostrano sempre di più la loro vulnerabilità rispetto a questi eventi, tanto intensi quanto improvvisi e concentrati geograficamente. *“Queste caratteristiche rendono ancora oggi molto arduo il compito della Protezione Civile di assicurare alla popolazione un sufficiente preavviso - spiega in particolare il **Pierluigi Claps**, docente di **Idrologia e Protezione Civile** - Questo rende a volte molto gravosa la responsabilità dei sindaci di indicare in tempi brevi le misure di emergenza da adottare, come insegnano i casi di Genova, 2011 e Livorno 2017. La preparazione della popolazione rispetto alle piene improvvise, le cosiddette 'flash floods', si può costruire preparando scenari*





di rischio nei quali si simulano eventi di pioggia di forte intensità per prevedere le conseguenze quando le opere di protezione non dovessero risultare sufficienti, come nel caso di Via Fereggiano a Genova”.

La ricerca del Politecnico di Torino fornisce elementi proprio in questa direzione: **i risultati sono basati sull’elaborazione di piogge torrenziali registrate in intervalli da 1 ora a 24 ore, tratte da una banca dati che non ha precedenti in Italia, costituita da circa 5000 stazioni che hanno funzionato nell’arco di un secolo, a partire dal 1915.**

Un campione rappresentativo di **1346 stazioni** ha reso possibile rilevare, su base statistica che in alcune aree d’Italia la frequenza e l’intensità delle bombe d’acqua mostra tendenze all’aumento nel tempo, a causa della maggiore capacità dell’atmosfera di immagazzinare vapor d’acqua, grazie al riscaldamento globale.

“L’Italia risulta un paese di per sé vulnerabile ad alluvioni e frane, ma la ricerca evidenzia che, indipendentemente dalla fragilità del territorio, è proprio il clima a mostrare una intensificazione dei suoi fenomeni estremi nel Nord-Est, in Ligu-

ria ed in altre aree del centro e del sud del paese” spiegano gli esperti.

“La complessità orografica e geografica dell’Italia non consente di concludere che vi sia in atto un aumento complessivo dell’intensità dei nubifragi nel nostro paese - aggiunge **Andrea Libertino** che ha affrontato l’argomento nella sua tesi di dottorato - *Le analisi mettono piuttosto in luce specifiche condizioni locali, con aree dove l’aumento è statisticamente rilevante (triangoli rossi) ed altre dove è invece evidente il contrario. Quanto all’aumento della frequenza con cui si manifestano gli eventi, dare una risposta è difficile ed i risultati non consentono ancora conclusioni significative*”.

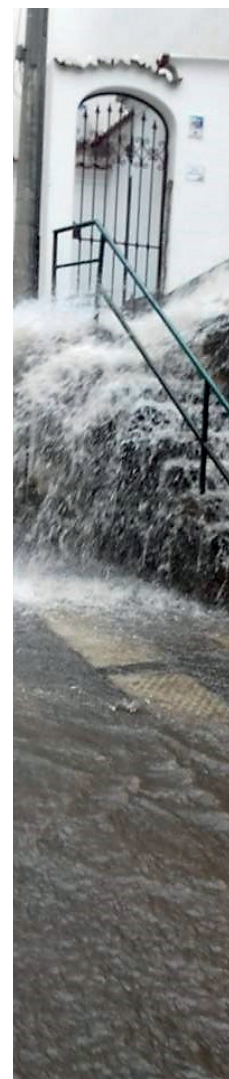
Esaminando infatti l’andamento nel tempo dei ‘record’ nazionali di pioggia totale in poche ore, i ricercatori hanno rilevato che il ritmo con cui questi record vengono superati è cresciuto solo nell’ultimo decennio, e solo in alcune aree geografiche, senza però raggiungere l’evidenza statistica.

“È stato possibile ottenere questi risultati - sottolinea **Daniele Ganora**, docente di **Protezione Idraulica del Territorio al Po-**

litemico - solo disponendo dei cento anni di osservazioni della banca dati I-RED, pubblicata dagli stessi autori sulla rivista *Hydrology and Earth Systems Sciences*, una delle poche raccolte al mondo in cui i nubifragi sono registrati alla scala nazionale per periodi così lunghi.

Un archivio così cospicuo ha reso possibile adottare metodi statistici, denominati “record-breaking” mai prima d’ora utilizzati per misurare se la frequenza delle piogge estreme stia aumentando”.

“Finanziare la ricerca significa anche fornire ai cittadini elementi concreti su cui basare i propri comportamenti e le richieste da indirizzare ai propri amministratori.- conclude **Claps** - In questo caso i risultati sono arrivati anche grazie a fondi che il Politecnico di Torino ha reso disponibili in autonomia ai propri docenti e ricercatori per compensare la scarsità di occasioni di finanziamento in ambito nazionale. Una proposta di ricerca su questo argomento, presentata in collaborazione con scienziati di fama internazionale di altre università italiane e del CNR, è stata recentemente bocciata dal Ministero per l’Università e la Ricerca nell’ultimo bando PRIN”.



Tevere Nostrum, l'Autorità di bacino lancia la proposta di un Parco del Fiume Tevere

di Autorità di Bacino
dell'Appennino Centrale

Attribuiti dal Mit 2,4 milioni per il primo dibattito pubblico per la progettazione di un sistema di opere di difesa dell'orvietano e di Roma dalle piene del Tevere. Dal Ministero dell'Ambiente 10 milioni di fondi messi a gara dall'Autorità per manutenzioni sul reticolo idraulico nell'area urbana della Capitale. Nasce l'Osservatorio permanente sulla qualità delle acque.

Il Tevere attraversa 56 territori comunali, da Verghereto alla sorgente fino alla foce di Ostia nella Capitale. Scorre in quattro regioni: Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Lazio. Con i suoi 405 km di percorso è il terzo fiume italiano, ma diventa secondo dopo il Po per bacino idrografico - 17.375 km² - e arriva primo tra i fiumi dell'Appennino per lunghezza e portata. E' l'unico corso d'acqua italiano ad

avere una Capitaneria di Porto, a Fiumicino. E con i suoi 18 parchi (146 km) già istituiti su tratti fluviali può candidarsi a diventare il 26° Parco Nazionale italiano.

Lungo l'asse fluviale si contano 60 km di aree edificate, gli attraversamenti urbani, dei quali 45 km attraversano Roma e una buona metà sono tra i 235 km di aree esondabili lungo l'asta del Tevere.

Il Tevere torna quindi al centro dell'attenzione con la giornata di convegno di oggi, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, organizzata dall'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale con il Dipartimento nazionale di Protezione Civile e Ispra, alla presenza di esperti e tecnici delle Regioni e rappresentanti di associazioni ecologiste, sportive e ricreative. Al centro degli inter-

venti, non solo le opere strutturali e non strutturali necessarie per la difesa dalle piene, gestione della risorsa idrica, controlli della qualità, ma il lancio della proposta di far nascere intorno al Tevere il 26esimo Parco nazionale italiano, annunciata da Erasmo D'Angelis, Segretario Generale dell'Autorità.

"Il Tevere è il nostro più antico monumento fatto di storia e natura, e può candidarsi a diventare parco nazionale perché è un ecosistema fluviale dall'immenso valore ambientale, è l'infrastruttura ecologica dell'Italia Centrale che ha bisogno di porre fine alle condizioni di degrado che vediamo su una buona metà dei suoi 405 km di percorso, e in particolare nell'attraversamento di Roma e fino alla foce. C'è l'urgenza di una svolta per la valorizzazione e la fruizione e sul piano della sicurezza idraulica, rafforzando le difese dalle alluvioni necessarie e urgenti nel tempo dei cambiamenti climatici. Oggi ricucire e connettere le sue 18 aree già protette da parchi fluviali e oasi regionali significa non solo proteggere le sue acque ma anche il territorio dalla sorgente alla foce".

Mario Tozzi, geologo e divulgatore ambientale reduce dal successo del programma "Sapiens" su RaiTre, ha raccontato il fiume e posto l'attenzione sulla naturalità del fiume e sull'esigenza di farla convivere con la sicurezza.

Ornella Segnalini, Direttore generale acquedotti e dighe del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha annunciato che "nel



PROVINCIA
DI ROMA





Piano nazionale interventi nel settore idrico sono stati stanziati 2,4 milioni di euro per un progetto di sistema di invasi nelle zone del fiume Paglia. Le risorse sono state attribuite all'Autorità di distretto – ha sottolineato Segnalini – per una progettazione partecipata che tenga conto di una pluralità di esigenze e per attivare un dibattito pubblico che coinvolga le popolazioni locali perché viene messa in sicurezza l'area del Paglia e ovviamente Roma”.

Per **Angelo Borrelli, Capo Dipartimento Protezione Civile**, quello di oggi “è un ulteriore passo in avanti rispetto al concetto di sicurezza e vivibilità del Tevere. Ma bisogna lavorare senza sosta e vincere tutte le resistenze che si possono incontrare. Serve una normativa che ci consenta di mettere in sicurezza i nostri fiumi e i nostri territori”, ha sottolineato il capo della Protezione Civile segnalando i possibili danni che deriverebbero da una piena analoga ad altre già registrate nella storia.

Studi e proiezioni, dati satellitari e algoritmi, simulazioni e screening fluviale, osservazioni sul campo e analisi idrologiche e della piovosità sono il set delle indagini sul Tevere presentate dai tecnici dell'**Autorità di Distretto** che forniscono un preoccupante quadro di probabilità di piene già da 1700-2000 metri cubi al secondo.

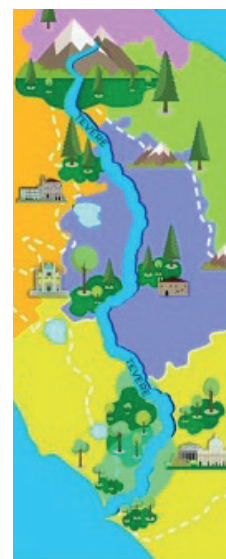
“E' evidente a tutti che i cambiamenti climatici stanno annullando calcoli e previsioni scientifiche e idrologiche sui tempi di ritorno, e al posto delle campagne allagate di un tempo oggi il Tevere trova popolosi quartieri a serio a rischio di esondazione. Abbiamo superato i 100 anni dalle piene storiche devastanti del 1870-1900-1915 e ci avviciniamo al 1937 che ha allagato ancora la città”, ha spiegato **Carlo Ferranti** ingegnere e dirigente dell'**Autorità di Distretto**. Le difese di Roma sono infatti ferme alla costruzione per scopi idroelettrici di traverse e sbarramenti a **Castel Giubileo nel 1952, a Nazzano nel 1956, a Ponte Felice nel 1961, a Corbara nel 1962, ad Alviano nel 1964 e**

Montedoglio nel 1992, a qualche diga con serbatoi di laminazione su alcuni principali affluenti. Ma tra le recenti piene del **7 dicembre 2005, dell'11 dicembre 2008** quando un barcone e una motonave rimasero incastrati sotto **Ponte Sant'Angelo, del novembre 2012** e del **30 gennaio 2014** centinaia di famiglie evacuate, sono sirene d'allarme. E in zone di Roma basta un acquazzone per allagare piazze e strade perché il fitto reticolo idraulico di scolo di un tempo, per almeno 700 km di fossati e canali a cielo aperto, risultano ricoperti da due decenni di assenza di manutenzioni e sversamenti illegali di rifiuti di ogni tipo e dalla vegetazione spontanea cresciuta oltremisura. Risultato, non svolgono più le funzioni idrauliche.

Per ripristinarle, l'**Autorità di Distretto** con fondi del **Ministero dell'Ambiente** pari a 10 milioni di euro ha già avviato le procedure di gara, gestite da Invitalia, per ripristinare i primi 100 km di canali urbani.

*“L'aggiornamento dei nostri piani fotografano la Capitale come la più rischiosa tra le grandi città europee - ha spiegato **D'Angelis** - Sono 120 gli ettari di golene cementificate e il territorio urbano a rischio piena è vasto 1.135 ettari, dove vivono e lavorano circa 250.000 persone, con una ricchezza di testimonianze storiche unica e irripetibile”.*

L'urgenza è data anche dall'analisi costi-benefici delle opere di tutela dell'area metropolitana di Roma presentata dall'economista **Mauro Grassi**: *“Una ipotetica alluvione con tipologia 1937 che travolse allora l'intera città e le sue campagne oggi urbanizzate - ha spiegato - solo sul piano dei danni finanziari, oltre al dramma delle vittime e degli sfollati, porterebbe alla bancarotta il Campidoglio e costerebbe allo Stato oltre un'intera manovra finanziaria: circa 28 miliardi di euro”.* Meglio prevenire e rimboccarsi le maniche perché la opere di difesa di Roma costano ventotto volte meno, circa 1 miliardo. Grassi ha anche presentato un'analisi costi-benefici di un Parco nazionale del Tevere: si svilupperebbe su **80mila ettari** di territorio, sarebbe il sesto parco nazionale per dimensione, e avrebbe un costo di gestione intorno a **3,2 milioni**. Il valore di ritorno sarebbe invece di **21,4 milioni**, con un surplus di **18,2 milioni**. Relazioni tecniche e scientifiche, analisi, e interventi di associazioni ambientaliste e di “Contratto di Fiume” hanno avuto un obiettivo comune: restituire tutta la bellezza del Tevere e viverlo come fanno con i loro Fiumi le grandi capitali europee, dalla Senna a Parigi al Tamigi a Londra, al Danubio che attraversa Vienna e Budapest. Il “Contratto di fiume” è la leva culturale e finanziaria per recuperare naturalità, mobilitare energie e ridurre i rischi.



Vette sostenibili: parole e progetti antispopolamento

A cura
Ufficio Stampa
Crocevia

Sentieri e Autori
che si incontrano

Negli ultimi 60 anni la popolazione italiana è cresciuta di circa **12 milioni di persone**, ma la **montagna ha perso oltre 900 mila abitanti**. Tutta la crescita si è divisa tra **pianura (8,8 milioni di residenti)** e collina (**circa 4 milioni**). Ma un futuro diverso è possibile, purché si faccia leva sulla sostenibilità.

Quattro tra gli scrittori alpini più apprezzati di sempre, ne discuteranno durante «**Crocevia, Sentieri e autori che si incontrano**», la rassegna itinerante voluta dalla rivista **Orobie** e realizzata in collaborazione con «**inLOMBARDIA**» e **Regione Lombardia**, in programma da giugno a settembre a Bergamo, Monza, Lecco e Morbegno.

Quattro appuntamenti con i più noti pensatori della montagna: il **20 giugno** con **Enrico Camanni** al **Monastero di Astino a Bergamo** (via Astino, 13); il **30 agosto** con **Nives Meroi** allo **Spazio Oto Lab a Lecco** (Via Mazzucconi, 12); il **16 settembre** con **Irene Borgna** a **Monza**; e il **20 settembre** con **Paolo Cognetti** all'**Auditorium di**

Sant'Antonio e Santa Chiara a Morbegno (P.zza Sant'Antonio, 1).

Promuovere un turismo responsabile che valorizzi le peculiarità del territorio, tuteli le biodiversità, l'artigianalità e l'ambiente alpino è la vera sfida lanciata dalla manifestazione, moderata da **Ruggero Meles**, scrittore, insegnante e alpinista: «*Negli anni 50/60 la montagna si è svuotata: da centro vivo e di lavoro è diventata un luogo di turismo di massa. Con questa manifestazione vogliamo far riscoprire la vera montagna e le sue potenzialità, anche in termini economici e occupazionali*» – anticipa Meles.

La manifestazione è iniziata a giugno nel suggestivo Monastero di Astino, alle porte di Bergamo, con **Enrico Camanni**, torinese, giornalista collaboratore della rivista **Orobie**, approdato alla scrittura attraverso l'alpinismo. Ha scalato molte volte le Alpi, aprendo una decina di vie nuove e ripetendo circa 800 itinerari di roccia e ghiaccio. Ad Astino ha dialogato con i cittadini mettendo al centro

la montagna come luogo di accoglienza, la sua storia, l'arte e le tradizioni, ma soprattutto la sostenibilità.

Investire nella gestione più sostenibile dei luoghi di montagna, significa anzitutto riconoscerne le peculiarità, imparando a comprenderne e accettarne l'essenza. E non c'è modo migliore per farlo se non attraverso la lettura.

Gli autori porteranno in profondità un ragionamento spesso affrontato solo in maniera superficiale, indagando quel rapporto sfidante e adrenalinico che lega l'uomo alle alte vette.

Una relazione spesso fatta di cammini leggendari, di vie aperte e sentieri battuti, ma anche di tempi difficili ed esperimenti resilienti come racconteranno il 30 agosto **Nives Meroi** allo **Spazio Oto Lab a Lecco** (Via Mazzucconi, 12), il **16 settembre** a **Monza Irene Borgna**, un dottorato di ricerca in antropologia alpina, ha fatto della montagna la sua passione e il suo mestiere.

Conclude la rassegna **Paolo Cognetti**, vincitore nel 2017 del **Premio Strega** con «**Le otto montagne**», che il 20 settembre interverrà nell'auditorium del convento di **Sant'Antonio e Santa Marta a Morbegno**. Incontri con la consapevolezza che il rischio di estinzione della montagna, nella sua identità territoriale, economica e sociale, sarebbe una grave perdita anche per le città.

Per info e programma:
www.oroobie.it
telefono 035.240.666

Monastero Astino, complesso monastico plurisecolare di origine vallombrosana non più attivo, nel 2015 è stato eseguito un restauro conservativo



“Niguarda in Fiore”

Facciamo germogliare la Biodiversità

A cura del Collettivo09



Nel libro *“Armi, acciaio e malattie”* di **Jared Diamond** i primi capitoli sono dedicati a come l’Homo (e in particolare l’Homo sapiens) sia riuscito a colonizzare tutte (o quasi) le terre emerse a partire dall’Africa ed evolvendo, in diverse migliaia di anni, tecniche di sopravvivenza sempre più raffinate e adatte all’ambiente e alle risorse che incontrava nella sua avanzata.

Mentre l’uomo acquisiva sempre più esperienze e capacità anche nel cacciare animali di grandi dimensioni, questi, non avendo mai visto l’uomo, difficilmente comprendevano quale pericolo il bipede armato po-

tesse rappresentare: il risultato fu l’estinzione, per esempio, di gran parte dei grandi mammiferi americani e Australiani.

Nell’intera storia dell’uomo svariate specie animali e vegetali sono scomparse per un eccessivo prelievo (*si pensi al Silfio, pregiata pianta di età ellenistica che Plinio il Vecchio annoverava come rimedio a svariati mali*) e per la distruzione degli habitat tanto che il tasso di estinzione stimato è aumentato tra le 100 e le 1000 volte rispetto alle epoche pre-Homo.

Negli ultimi anni, però, l’uomo stesso ha preso più coscienza delle sue attività e si sta facendo largo un concetto estremamente importante per l’ambiente e per il nostro genere: il concetto di diversità biologica o biodiversità che indica la varietà degli organismi a tutti i livelli (da quello delle varianti genetiche appartenenti alla stessa specie fino alla gamma delle varie specie, dei generi, delle famiglie e ai livelli tassonomici più alti) fino alla varietà degli ecosistemi.

L’importanza della biodiversità e della sua conservazione risiede nelle due principali strategie che l’ambiente (dalle specie agli ecosistemi) adotta per rispondere a un evento che ne altera il “normale” funzionamento, ossia la resistenza (capacità di resistere alla perturbazione dell’equilibrio) e la resilienza (capacità di ritornare alle condizioni precedenti alla perturbazione): per intendersi, è la biodiversità genetica dell’uomo che

ci ha permesso di sopravvivere alla peste del ‘600 e ad ambienti sconvolti da incendi di riprendersi nel giro di pochi anni.

Ultimamente si sta parlando sempre di più di perdita di biodiversità. I motivi, purtroppo, sono nuovamente da ricercare nelle attività dell’uomo: miriadi di studi hanno difatti dimostrato come la frammentazione e la distruzione degli habitat naturali, l’utilizzo di pesticidi ed erbicidi, l’inquinamento di acque, aria e suolo, i cambiamenti climatici, l’aumento dell’anidride carbonica (**CO2**) atmosferica e l’introduzione di specie esotiche hanno comportato alterazioni degli ambienti così intensi e rapidi che gli organismi non hanno saputo e tutt’ora non sanno come adattarsi a questi cambiamenti e sempre più stanno scomparendo.

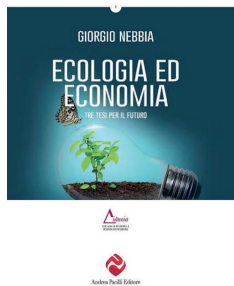
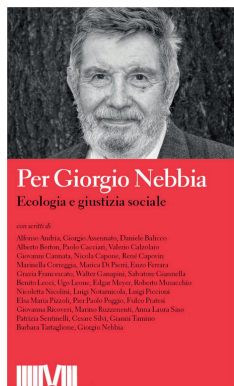
Il **Collettivo09**, allo scopo di attirare l’attenzione su questo problema cruciale per la vita di tutti, invita la **cittadinanza di Niguarda** (e di chiunque voglia unirsi) a far esplodere i terrazzi e le strade di fiori autoctoni e offrire alla biodiversità della nostra area una piccola ancora di resistenza e resilienza!

A chi porterà dei vasi non più utilizzati, questi verranno riconsegnati pieni di terra e semi di fiori autoctoni la prossima primavera 2020! La raccolta avverrà presso **Orto Comune** nei weekend dal 30 giugno al 14 luglio e presso **Artis Caffetteria** i giorni 3, 11 e 14 luglio!”



Il maestro delle merci

A cura di Ma. Co.



«Si può ben dire che la crescita della quantità di oggetti è la principale fonte della violenza contro altri esseri umani, contro i paesi che possiedono nel loro territorio risorse naturali economiche e materie prime, contro gli altri esseri viventi, vegetali e animali e contro la natura inanimata: aria, fiumi, mare».

E dunque «occorre avviare un grande movimento di liberazione per sconfiggere le ingiustizie portate dalle merci, fra gli esseri umani e nei confronti della natura». Giorgio Nebbia, ambientalista scientifico, docente emerito di merceologia ma anche divulgatore (auguri! Compie novanta primavere), riesce meglio di tutti a spiegare con chiarezza la centralità del concetto di merci nella critica ecologica al capitalismo. Con la trasformazione dei beni naturali presenti nella biosfera, in merci, cioè gli oggetti fisici, materiali, venduti e acquistati in cambio di soldi e che formano nel loro insieme la tecnosfera, sono nati l'imperialismo di conquista, la stratificazione in classi, la distruzione della natura, le guerre per il controllo delle fonti di materie prime. E con il capitalismo moderno è nato il consumismo: merci non prodotte per soddisfare bisogni reali ma per tenere in moto la spirale produttiva.

Il professor Nebbia ha coniato il termine «merci oscene», per bollare le armi che, oltre ad assicurare il massimo profitto all'imprenditore e ad aver bisogno di un continuo ricambio, misurano la propria efficienza in termini di effetti letali per umani, natura e beni materiali.

Tante altre merci possono comunque essere definite «mali»

anziché «beni». Sono quelle che Nebbia chiama «sbagliate e violente»: quelle che consumano molte risorse, inquinano e durano poco (in proporzione al loro impatto o in senso generale), quelle che non sono essenziali e prioritarie ma «semplici occasioni di esibizione e spreco», quelle che creano assuefazione. L'elenco di merci violente che possiamo compilare è quasi infinito!

Con le merci, con gli oggetti, dovremo sempre fare i conti perché anche i servizi dipendono dall'acquisto e uso di cose; una totale smaterializzazione è impossibile.

Ma, spiega Giorgio Nebbia, «in futuro dovremo sempre più affrontare un confronto fra una merceologia che progetta merci e oggetti standardizzati, a lunga durata, facilmente riparabili,

e una merceologia che progetta merci e oggetti continuamente variabili, destinati dopo breve vita a essere gettati via».

Occorrono nuove regole, per ispirare le merci ai valori. Riasumendo: «La salvezza va cercata nel cambiamento del rapporto fra gli esseri umani e le cose materiali, con la revisione critica dei nostri modi di produzione, la contestazione - una vera obiezione di coscienza - della società dei consumi, la pianificazione dei bisogni fondamentali, il potenziamento dei servizi e dei beni collettivi, l'identificazione di nuovi modi di vita per noi, abitanti del Nord del mondo, e di nuovi modi per risolvere i problemi della povertà degli abitanti del Sud del mondo, la lotta contro la struttura militare-industriale che è la più alta espressione della violenza e dello spreco».



Luglio

Campagna VAS Prevenzione incendi
Morano C.(CS), visita al Parco della Lavanda di
Campotenese, Parco Nazionale del Pollino

Campagna VAS “Diritti al mare, diritti del Mare”
Cittadella del Capo

14-15 Settembre

Escursione all’Oasi WWF di Monigerati (SA)
cascata Capelli di Venere Casaletto Spartano
situata nel Parco Nazionale del Cilento
Valle del Diano e degli Alburni

29 Settembre

Escursione al Parco Archeologico
di Altilia-Sepino (CB), Museo delle Campane
Marinelli di Agnone (IS), e Teatro Sannitico di
Pietrabbondante (IS)

Per informazioni:

PINO BOCCIA 338 1528077
PEPPE MARRONE 339 1053610
ALFIO RIZZO 339 8935579

RACCOLTA PER UNA

NIGUARDA IN FIORE

GLI ORGANISMI AUTOCTONI CHE POPOLANO LA TERRA SONO UN INESTIMABILE
PATRIMONIO PERCHÉ COSTITUISCONO LA #BIODIVERSITÀ CHE GARANTISCE
ALL' #AMBIENTE #RESISTENZA E #RESILIENZA

UNISCITI

ANCHE TU PUOI DARE UN PICCOLO CONTRIBUTO:

SE HAI UN VASO CHE NON USI PIÙ, PORTACELO E NOI TE LO RICONSEGNEREMO
LA PROSSIMA PRIMAVERA CON TERRA SEMINATA CON FIORE DI CAMPO
AUTOCTONI UTILI PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ.
È UN PICCOLISSIMO GESTO, UNA GOCCIA NEL MARE MA IN OGNI CASO UTILE.

DOVE?

ORTO COMUNE DI NIGUARDA: DAL 30/06 AL 14/07
GELATERIA ARTIS (VIA ADRIATICO 10): 3, 11 E 14 LUGLIO

I VASI VERRANNO RESTAURATI E COLORATI GRAZIE AL
BIO-SUPPORTO DI ECOEDILE!

Visitaci | facebook.com/c.zeronove/
Scrivici | info.labzona9@gmail.com

